

Arkadi, l'accoglienza e la danza oltre i confini

Il coreografo bielorusso apre la residenza artistica di villa Manin oggi alle 20. Da Israele in Europa «sempre in viaggio»

di Elisabetta Ceron

Il coreografo apre dei mondi a sé, esplora, pone quesiti e spunti di riflessione sulla contemporaneità. Lo fa attraverso il corpo, con il movimento - costringendone l'azione o superandone i limiti - utilizzando una gamma infinita di forme e disposizioni nello spazio fino a scuotere, emozionare, turbare chi ha di fronte.

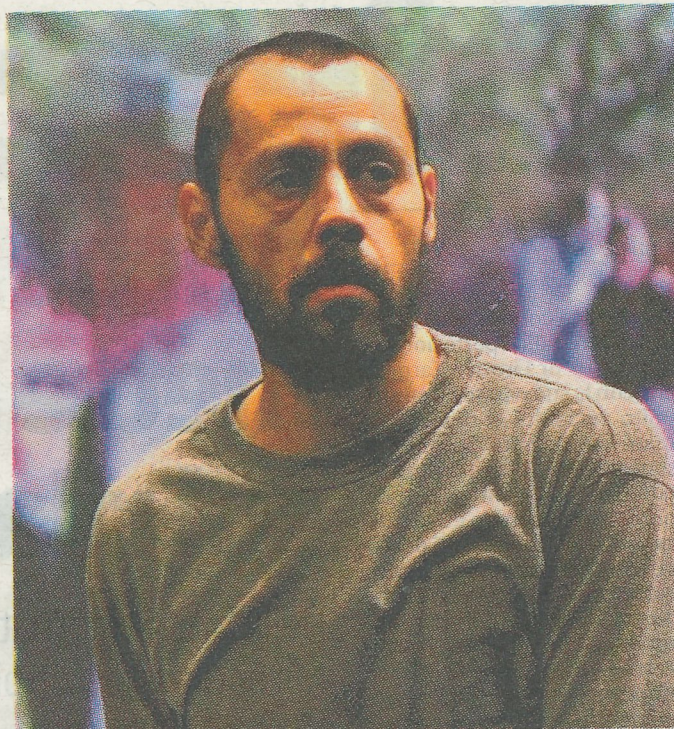
Mette in scena il "qui" e "ora" il coreografo indipendente Arkadi Zaides, il tema dei confini europei dove i movimenti migratori e le politiche di accoglienza sono al centro della sua residenza a Villa Manin, il progetto Dialoghi ideato dal Ccs che apre al pubblico oggi alle 20, tappa friulana del percorso di creazione attraverso Residenze europee, fra Belgio, Francia, Italia e Austria. Una ricerca, la sua, cucita sulla pelle - è nato in Bielorussia ma ha vissuto a lungo a Tel-Aviv, a 20 km dai territori occupati - e trasferita nei suoi lavori con un linguaggio fisico capace di entrare in relazione con l'esterno condividendo qualcosa di più grande che trova nell'altro il suo centro e la sua forza.

Il focus principale del lavoro di Arkadi Zaides sarà l'area Schengen, la posizione dell'Europa in materia d'accoglienza e, per contro, sugli investimen-

ti in tecnologie per la difesa delle sue frontiere. Danza e coreografia saranno utilizzate come strumenti pratici e concettuali per indagare i rapporti tra spazio, persone, corpi e macchine. Sulla relazione tra coloro che cercano di attraversare i confini e chi tenta di fermarli Zaides esplora la sofferenza come fonte d'ispirazione senza

fine.

Ancora oggi siamo testimoni della sofferenza di milioni di persone che cercano la speranza altrove ma si scontrano con differenze culturali e religiose. «Penso che sia non "ancora" oggi ma soprattutto oggi. La capacità del genere umano di costruire sta crescendo, ma allo stesso tempo anche la capa-



Arkadi Zaides aprirà oggi al pubblico la residenza artistica di villa Manin

cità di distruggere. Ideologia e religione giocano sicuramente un grande ruolo nella sua potenzialità. Anche la tecnologia. Ci sono enormi investimenti da parte dell'Ue per proteggere il proprio territorio usando la tecnologia, il progetto crea un scenario speculativo di un futuro non così lontano in cui le macchine verranno usate

per sostituire gli umani nel perlustrare, localizzare e fermare movimenti di persone ai confini (sia confini tra diverse nazioni che confini interni).

Personalmente ti senti come un immigrato?

«Dalla Bielorussia, mi sono trasferito in Israele quando avevo 11 anni e ho vissuto lì per 25 anni. Recentemente mi

sono spostato in Europa e per due anni non ho un luogo stabile in cui vivere. L'esperienza di un immigrato/nomade è impressa molto profondamente in me, mi sento quasi più a mio agio a essere in viaggio che essere stabile, immobile». Cosa distingue la danza in Israele da quella contemporanea europea? «La condizione finanziaria è differente (per forza, dipende se parliamo di Europa centrale o dell'Europa dell'Est). Le condizioni politiche e sociali sono diverse. L'Europa ha potuto godere per anni di una certa Utopia che è stata celebrata attraverso la sua arte contemporanea. Molti degli ideali stanno collassando negli ultimi anni, sono curioso di vedere come questo influenzerà la scena dell'arte contemporanea».

Prima membro della Batsheva Dance Company e poi del Yasmeen Godder Dance Group: quanto conta la precedente esperienza come ballerino per il tuo concetto coreografico? «Queste due parti sono inseparabili. Non mi sono mai sentito solo ballerino, mi sono sempre sentito coinvolto nel processo a cui sto prendendo parte sia come partecipante sia come creatore».

Ingresso libero con prenotazione: info@cssudine.it (0432504765).